

Per una nuova stagione di studi su Aldo Moro

Dopo quelli concentrati solo sull'assassinio dello statista, un libro con diversi contributi storiografici

Aldo Moro è stato senza dubbio uno dei politici più importanti della storia dell'Italia repubblicana. In qualità di segretario della Democrazia cristiana (dal 1959 al 1964), partito cardine del secondo Dopoguerra, Moro è stato considerato il principale artefice dell'apertura a sinistra concretizzata con l'entrata del Partito socialista nell'area di governo. Una svolta fondamentale, che portò a ridisegnare gli equilibri tra le diverse forze politiche. Lo stesso Moro viene considerato il protagonista assoluto di quella fase che negli anni '70 doveva portare il Partito comunista ad un progressivo allontanamento dalla politica di Mosca, ad un suo pieno inserimento nel sistema democratico italiano e ad una risoluzione di quella che veniva chiamata la «conventio ad excludendum» (l'impossibilità del Pci di presentarsi come possibile forza di governo). Un'operazione complessa, che veniva spesso descritta con l'impropria espressione della politica delle «convergenze parallele e che fu interrotta, si afferma, dalla violenta morte del politico pugliese ad opera delle Brigate Rosse il 9 maggio 1978. Ma la biografia morotea è, in verità, assai più ricca di quanto non lasci intendere il

riferimento a questi due, pur molto significativi, momenti. Nato il 23 settembre 1916, Moro fu una delle molte personalità della classe dirigente repubblicana cresciute sotto il fascismo, e di esso inevitabilmente si nutrì nella sua formazione. Presidente della Fuci, docente di Filosofia del diritto, poi presidente degli intellettuali dell'Azione cattolica, direttore di «Studi»», membro assai attivo dell'assemblea costituente e deputato sin dalla prima legislatura, egli fece ben presto esperienza di governo, iniziando la sua lunga carriera come sottosegretario agli esteri nel V governo De Gasperi (maggio 1948-gennaio 1950). Numerosissimi i suoi incarichi ministeriali. Di notevole importanza la sua formazione religiosa, dove fondamentale fu l'apporto di personalità come Emilio Guano, Franco Costa e soprattutto Giovanni Battista Montini, ma a cui contribuì molto la famiglia d'origine e la tipica religiosità meridionale. Insomma, un profilo complesso, molto ricco che, salvo alcuni lavori d'eccezione proprio sugli anni della formazione, è rimasto a lungo completamente inesplorato dalla storiografia. Un dato per molti versi sorprendente e che è stato prevalentemente dovuto al concentrarsi pressoché esclusivo di analisti e studiosi sull'evento

tragico della morte. Sui giorni della prigionia, sulla sua corrispondenza durante quel drammatico periodo, sull'epilogo violento che ne scaturì vi è infatti una bibliografia sconfinata (sebbene, anche qui, solo di recente si è aperta una riflessione prettamente storiografica). Questa sorta di attenzione «onnivora» sugli ultimi giorni della vita di Aldo Moro ha, dunque, offuscato una biografia ricchissima che merita, finalmente, di essere messa a fuoco pienamente.

È quanto si propone un volume a più voci, recentemente edito da **Franco Angeli** («Aldo Moro nella storia dell'Italia repubblicana»), che, per la prima volta, offre una trattazione inedita, intrecciando contributi storiografici e di ricerca e che può proporsi come l'inizio di una nuova stagione di studi su una figura oggettivamente centrale nella nostra storia. Dai primi anni della sua attività politica dentro la Democrazia cristiana sino agli anni del terrorismo, passando per la stagione del centrosinistra, si analizzano alcuni momenti nevralgici della sua carriera politica e si traccia una prima linea di ricerca che certamente si rivelerà assai utile per arrivare ad una migliore comprensione della personalità morotea e, più generalmente, della storia d'Italia.

Paolo Acanfora



Aldo Moro, lo statista democristiano assassinato dalle Br

